

GIANNI GARGIONE

IL SOCIALISMO SCIENTIFICO



Esiste un'alternativa al bieco "egoismo" del capitalismo? Si può costruire un sistema economico efficiente e razionale senza il capitalismo? Non solo rispondiamo di sì, ma indichiamo come costruirlo.

Un messaggio rivolto al popolo di sinistra, rimasto "orfano" dopo la caduta del comunismo. Infatti, partendo dall'analisi dell'economia pianificata e dei motivi che l'hanno fatta andare in crisi, portando al crollo i regimi comunisti, e dal confronto senza pregiudizi tra comunismo e capitalismo, arriveremo a disegnare un modello economico, che pur basandosi sulla proprietà collettivizzata, risponde a criteri di efficienza e di assenza di sprechi; questo perché non abolisce il libero mercato, che resta sempre il migliore meccanismo di regolazione dell'economia. La storia, infatti, ha dimostrato che se lo si sopprime, si va verso l'inefficienza e il fallimento.

CAPITOLO I



CAPITALISMO O COMUNISMO L'ECONOMIA PIANIFICATA

La scelta tra economia pianificata e capitalismo, o meglio libero mercato, teoricamente sembra una problematica aperta, ma in realtà è ormai chiusa. La caduta del comunismo, che ha ridotto intere nazioni in miseria nell'est europeo, ha reso improponibile un ritorno a un modello di economia centralizzata. Anche la Cina, pur restando comunista, ha, in fondo, intrapreso la strada del capitalismo.

Non è sbagliato, tuttavia, porsi il problema, perché l'analisi delle cause che hanno portato al fallimento del comunismo, ci può far capire molte cose su come funziona veramente un sistema economico. Come ci insegnano gli storici: **chi non tiene conto della storia, infatti, è condannato a ripeterne gli errori.** Per questo motivo, crediamo importante soffermarsi sull'argomento.

LA FINE di UN'IDEOLOGIA

La caduta del comunismo non ha lasciato solo miseria e intere nazioni allo sbando, ha lasciato anche macerie ideologiche. Il popolo di sinistra, quello che aveva visto il capitalismo come l'ideologia dell'egoismo, che aveva sperato in un mondo più giusto dove i padroni non sfruttino gli operai, all'improvviso si è trovato orfano.

Un po' dappertutto, persino nei paesi dell'ex impero sovietico, i partiti ex comunisti hanno cercato di riorganizzarsi, di darsi una nuova facciata. La stragrande maggioranza ha cambiato nome, cancellando l'aggettivo comunista, ma cambiare sigla non significa dotarsi automaticamente di una nuova veste ideologica e di nuovi contenuti.

Il risultato è stato che ancora oggi nella sinistra regna un certo caos ideologico, confusione di idee che spesso rende questi partiti molto diversi tra di loro. In effetti sono rimasti "in mezzo al guado" come orfani senza padre, senza sapere con precisione dove andare. Non sono più né comunisti, ma neanche capitalisti, e forse nemmeno socialisti, anche perché questo termine ormai racchiude una così grande varietà di significati che ormai essere socialisti significa tutto e niente.

Non solo, ma spesso questi ex partiti comunisti, una volta al potere si sono comportati come certi partiti di estrema destra, privatizzando servizi essenziali come la fornitura di acqua potabile o di energia elettrica. Cose inconcepibili per un comunista o un socialista di vecchio stampo. L'unica cosa che forse è rimasta ad accomunare tutti i partiti di sinistra attuali è la difesa dello Stato sociale (anche se ciò vuol dire un'alta imposizione fiscale).

La storia, in effetti, ha bocciato il comunismo. L'ideologia che per più di mezzo secolo aveva affascinato intere generazioni e aveva portato alla nascita di un impero, quello sovietico, per più di 50 anni la seconda superpotenza militare ed economica del mondo. Dunque non ci resta altro che il capitalismo?

Possibile che non possa esistere un regime economicamente valido, alternativo all'accumulazione del capitale, alle multinazionali, allo sfruttamento dell'operaio da parte del padrone, del ricco sul povero, del più forte sul più debole?

In questo capitolo non solo sosterremo che si può costruire un regime comunista alternativo al capitalismo, ma indicheremo anche come costruirlo su basi scientifiche. Un'opera diretta al popolo di sinistra, a coloro che sono rimasti senza punti di riferimento dopo il crollo del comunismo e che vedono il capitalismo come un sistema di prevaricazione dell'uomo sull'uomo.

LE CAUSE DI UN FALLIMENTO



Il primo passo da fare, se si vuole individuare una forma di comunismo o di socialismo scientifico, capace di coniugare perfettamente le leggi del mercato con l'attenzione al sociale e la costruzione di una società ugualitaria, è partire dall'analisi delle cause che hanno portato al fallimento del comunismo. Solo esaminando attentamente queste cause si potrà capire che cosa non ha funzionato e avremo abbastanza indicazioni per costruire un nuovo modello socialista.

Dal punto di vista economico il comunismo è fallito principalmente per otto motivi:

1 – ABOLIZIONE DEL MERCATO. Nel capitalismo i prezzi delle merci vengono fissati dal mercato secondo la legge della domanda e dell'offerta e variano con variare di queste due componenti. Nei regimi comunisti, invece, i prezzi venivano fissati dall'alto, cioè da un organismo nominato dal governo. Immaginate, cosa succedesse se da noi fosse il Primo Ministro a decidere i prezzi del pane, della frutta, della carne, ma anche della benzina, del vestiario e di tutti i beni.

Non erano soltanto i prezzi a essere fissati dall'alto, ma anche cosa produrre, in che quantità e dove produrlo. Da noi è il mercato a regolare tutta l'attività economica. Se c'è più richiesta di vestiario le industrie ne producono di più, quindi comprano più materie prime, assumono più operai e così via.

Noi non ce ne rendiamo conto, perché siamo sempre vissuti in regime di libero mercato, ma questo meccanismo ha funzionato e funziona magnificamente. Stabilisce quali imprese sono più efficienti, quali devono chiudere perché poco competitive e spinge a migliorare la qualità dei prodotti e costringe tutti a stare al passo con i tempi.

Nei paesi comunisti, invece, l'apertura di una nuova azienda veniva decisa a tavolino (come pure erano i politici a determinarne la chiusura) mentre da noi è tutto lasciato all'iniziativa privata che deve essere efficiente al massimo per reggere la concorrenza.

Le cose nei paesi comunisti funzionavano così. Il governo nominava degli esperti che redigevano dei piani quinquennali, in cui si stabiliva tutto: i prezzi delle merci, dove fabbricarle, come trasportare, la distribuzione e la commercializzazione. Che questi piani non fossero *perfetti* non era un segreto nemmeno per i comunisti stessi, infatti spesso erano oggetto di battute satiriche o spunto per barzellette.

Erano dei cattivi economisti?

No, il problema era a monte: "Un sistema economico moderno è troppo complesso per poter essere diretto da un apparato burocratico" Samuelson. I piani quinquennali, quindi, non erano perfetti per un motivo semplicissimo: perché era quasi impossibile prevedere o tenere presente tutti i fattori. Come si fa, ad esempio, a stabilire a tavolino il prezzo della benzina o prevedere il gradimento che avrebbe ricevuto sul mercato un certo prodotto? O quante automobili o quali modelli costruire?

Poteva capitare, benissimo, di produrre milioni di esemplari di un certo tipo di occhiali, ma questi, poi, non trovassero compratori. In altre parole, non era solo questione di persone, anche se i responsabili della pianificazione fossero stati dei veri geni (e ciò capitava raramente) non potevano di certo pianificare tutto con precisione perché i fattori che *formano* il mercato sono molti e spesso imprevedibili. In effetti, era un compito impossibile praticamente, specialmente in un mondo senza computer come era allora.

Nessuno e niente si può sostituire al mercato, perché nessuno è in grado di predisporre in modo più efficiente ed economico i percorsi dal produttore al consumatore.

Ecco qualche esempio di storture frutto dei piani quinquennali. Si scoprì che una fabbrica in Siberia continuava a produrre milioni di sandaletti per il mare, nonostante non trovassero smercio, perché in questa regione fa freddo quasi tutto l'anno. All'epoca fu una notizia che fece scalpore su tutti i giornali.

Ci fu un periodo in cui in tutta l'Unione Sovietica mancavano le saponette, per un motivo semplicissimo. Le industrie non ne producevano a sufficienza. Ciò creò una corsa all'accaparramento. Ogni volta che il cittadino sovietico aveva la possibilità di comprarne, ne faceva incetta per non rimanerne senza.

Questo comportamento fece scomparire dalla circolazione anche le poche saponette disponibili. Se tutti i cittadini sovietici avevano qualche scatola di saponette sotto il letto, chiaramente non ne restavano molte nei negozi. Sembra una cosa stupida, ma il regime sovietico ci mise anni per colmare questo deficit di produzione e tornare così alla normalità.

2 - GIGANTISMO BUROCRATICO. L'economia pianificata e centralizzata comporta la necessità di enormi apparati burocratici. Ogni ufficio si interessava di qualcosa, così tutto il processo economico era così frazionato che spesso si faceva una grande fatica per capire dove si era creata l'inefficienza. Ad esempio, nel caso che abbiamo citato prima, ci volle molto tempo per capire il perché della penuria di saponette.

Non è un mistero che in Unione Sovietica c'era un esercito di impiegati statali, tutto ciò comportava un costo enorme per lo Stato, sprechi, parassitismo e inefficienza.

3 - SCARSA PRODUTTIVITÀ. Il confronto tra la Germania Orientale e la Germania Occidentale, che alla fine della seconda guerra mondiale avevano livelli di produttività e strutture industriali simili è davvero indicativo:

Dopo quasi 50 anni di capitalismo in Germania occidentale e di comunismo in quella orientale, la produttività nella Germania dell'est era scesa a un livello stimato tra $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{2}$ di quello registrato nella Germania occidentale. In effetti, a basso stipendio corrispondevano basse prestazioni. “Voi fate finta di lavorare, noi facciamo finta di pagarvi” era la battuta che circolava all'epoca in Unione Sovietica.



La disaffezione al lavoro, in alcuni settori aveva effetti disastrosi. Ad esempio, chi era addetto a pascolare le mucche, spesso si sedeva ai bordi della strada e lasciava che le mucche se ne andassero dove volevano. Non interveniva neanche quando mangiavano i rami degli alberi da frutta, tanto il terreno non era suo e nemmeno le mucche, perché scomodarsi?

Abbiamo potuto verificare personalmente questo comportamento in uno dei viaggi nei paesi dell'est europeo durante i regimi comunisti. In alcuni paesi, come in un villaggio della Romania, i contadini la sera non si prendevano nemmeno il fastidio di riportare i bovini nelle stalle. Le *mucche comuniste* si erano abituate a rientrare da sole per non passare la notte all'addiaccio.

È un po' il problema che esisteva, e in parte esiste ancora, in molti uffici statali. Gli impiegati non si sforzano più di tanto, tanto chi lavora prende lo stesso stipendio di chi fa poco o niente. Non solo producono poco, ma diventano un cattivo esempio per gli altri, che finiscono per adeguarsi.

A bassa produttività, tornando al discorso dei paesi dell'est europeo, si accoppiava quasi sempre il fenomeno dell'assenteismo. Spesso i dipendenti non si prendevano nemmeno il disturbo di fingersi malati, si facevano semplicemente coprire dai compagni e firmavano il giorno dopo. Se cercavi un impiegato in un ufficio, ti rispondevano: “È uscito un momento. Guardi c'è la sua giacca attaccata alla appendiabiti”. Solo che si trattava di una giacca vecchia, lasciata lì proprio per quello scopo; dimostrare che si era in ufficio quando ormai si era andati via.

La bassa produttività portava come conseguenza la dilatazione degli organici delle aziende o degli apparati burocratici statali, in effetti c'era bisogno, ad esempio, di 100 persone per fare lo stesso lavoro che in un paese capitalista bastavano 40.

4 - SCARSA ATTENZIONE AI PROFITTI. A differenza di quanto avviene in un'economia di mercato, l'obiettivo primario delle imprese in un'economia pianificata era quello di realizzare il piano, anziché quello di ottenere il profitto. I dirigenti socialisti, infatti, erano giudicati in base a un certo numero di obiettivi. L'obiettivo principale, ovviamente, era

la quantità di prodotto, gli obiettivi secondari comprendevano la produttività, la miscela dei prodotti e, negli anni più recenti, i profitti.

Questo sistema provocava grosse inefficienze. Dato che era accordata priorità assoluta al raggiungimento degli obiettivi di produzione e di vendita, i dirigenti, ad esempio, spesso tenevano notevoli scorte inutilizzate dei fattori produttivi, come l'acciaio, temendo una strozzatura della produzione se fossero scarseggiati. Inoltre, dato che gli obiettivi di produzione non contenevano indicazioni sulla qualità, cercavano di rimediare producendo beni scadenti. Ad esempio, se l'obiettivo era produrre 10.000 paia di scarpe, non si curavano affatto che fossero anche di buona qualità. Si racconta di imprese di trasporti che spostavano avanti indietro carichi d'acqua per poter dire di avere raggiunto il loro obiettivo di produzione costituito da tot tonnellate per chilometro.

5 - POCA MERITOCRAZIA. Le carriere erano decise dai funzionari dei partiti secondo metodi clientelari o favoritismi personali. Ognuno si cercava un padrino o cercava di aiutare altre persone sotto di lui, in modo che un domani le potessero essere utili.

In campo economico era un sistema che causava danni enormi. Non andava a dirigere un'azienda chi era più capace o il miglior imprenditore, ma chi aveva le aderenze politiche giuste, cioè amicizie nel partito. Insomma, c'era più nepotismo, più raccomandazioni e più corruzione che da noi, eppure l'Italia è famosa nel mondo per questo.

Le carriere erano in gran parte decise dal partito, che in pratica teneva i fili del potere di tutto l'apparato, persino dell'esercito. Non tutti sanno che il disastro di Chernobyl fu causato da un imbecille che dirigeva quella centrale nucleare solo per meriti di partiti.

6 - MANCANZA di LIBERTÀ. I teorici marxisti di allora erano perfettamente convinti che non ci poteva essere comunismo senza la dittatura del proletariato. Secondo il loro punto di vista, e non avevano tutti i torti, se si lasciava piena libertà, prima o poi il capitalismo avrebbe ripreso di nuovo il sopravvento, in quanto l'egoismo è proprio nella natura umana.

I comunisti non volevano nuove elezioni, non perché erano contrari alla libertà, valore che in realtà apprezzavano, ma perché erano perfettamente coscienti che se si tornava a un regime democratico sarebbero rinati i partiti capitalisti, che col tempo avrebbero ripreso il potere.

Era una concezione che aveva una certa logica, nella pratica, però, si tradusse in una dittatura di sinistra feroce e repressiva, con uno grosso apparato di polizia e i cittadini oppressi e controllati a tutti i livelli. Durante gli anni del comunismo milioni di persone finirono nei Gulag in Siberia, i partiti di opposizione furono eliminati e finì ogni libertà di espressione. Si arrivò persino a censurare anche opere letterarie non proprio anticomuniste. Bastava una frase o un concetto che destava qualche sospetto e subito veniva classificata: sciovinista, e perciò proibita.

7 - SCARSA INNOVAZIONE TECNOLOGICA. Le imprese comuniste erano poco motivate a produrre innovazione, in quanto per i dipendenti fare ottimi prodotti o mediocri era quasi la stessa cosa. Ricevevano più o meno la stessa retribuzione.

Anche gli stessi istituti creati per la ricerca scientifica erano degli enormi carrozzoni in cui prevalevano clientelismo e nepotismo. I risultati pratici spesso erano scarsi. L'unico settore dove riuscirono a ottenere buoni risultati fu quello militare in quanto l'esigenza di tenersi alla pari con l'Occidente li costringeva ad aggiornare i sistemi di armamento.

In effetti ogni volta che giungeva una voce dall'Occidente dell'esistenza di una nuova arma o che i carri armati americani erano più potenti o meglio armati di quelli russi, i politici spingevano sui loro tecnici per ottenere macchine simili, se non migliori.

Ma neanche in questo settore, nonostante fosse seguito dai governanti con particolare cura, riuscirono a tenere il passo con l'Occidente. Ad esempio, i loro sistemi di difesa erano scarsamente automatizzati. Non possedevano computer e l'elettronica, che oggi domina nel settore degli armamenti. Il sistema di puntamento dei carri armati, per citare un caso, era ancora ottico e non avevano sistemi basati sui laser. In un combattimento in campo aperto con quelli occidentali sarebbero stati decimati. Fu calcolato che avrebbero potuto prevalere solo con una maggioranza schiacciante di 5 a 1.

8 - CORRUZIONE e NEPOTISMO. Chiunque ha vissuto o ha soggiornato per un certo periodo di tempo in un paese ai tempi del comunismo sa benissimo come funzionavano le cose: il macellaio metteva da parte le migliore bistecche per un suo amico, che era un funzionario del partito che d'estate gli faceva avere un mese di vacanze al mare nelle case del popolo.



Chi lavorava negli uffici di una fabbrica di automobili era in grado di farti avere l'auto, che avevi prenotato, in poco tempo, mentre la gente comune doveva aspettare anche due anni (macchina che spesso usciva dalla fabbrica piena di difetti). In cambio, chiedeva un posto per suo figlio in un importante ufficio pubblico, dove riceveva una paga ben più alta della media. Persino in ristorante se conoscevi il capo cameriere venivi servito presto e bene, spesso suscitando le proteste degli altri clienti.

Per non farla lunga era un sistema clientelare, fatto di scambi di favori, con delle persone, di solito i politici (perché nonostante tutto si votava, anche se esisteva un solo partito) che avevano fatto di questa abilità una vera professione. Erano in grado di farti avere il trasferimento vicino a casa per tuo figlio nell'esercito o una tessera per l'assegnazione speciale di pacchi viveri.

“I paesi comunisti erano parcellizzati, divisi in clan, tribù e in gruppi di pressione, si garantivano favori spesso senza contropartita, elargendo concessioni non legittime. Questa politica distributiva aveva il suo limite fisiologico nel fatto che la ricchezza nazionale non era un pozzo senza fondo. Una volta finite le risorse, è saltato il sistema” Panorama (1995).

AZIENDE COMUNISTE E CAPITALISTE A CONFRONTO

Per comprendere bene le differenze tra comunismo e capitalismo bisogna mettere a confronto due aziende.

1 - Quella comunista; ha molti più operai (anche più del doppio) in quanto bisognava fare lavorare tutti e la produttività era bassa. Ciò la rendeva poco competitiva sul mercato.

2 - Gli operai in Occidente sono controllati dai capo reparto, a loro volta controllati dai dirigenti, in una scala di potere fino al padrone. Tutto ciò fa sì, che lavorassero molto e bene. Se si mostrano neglienti rischiano il posto di lavoro (negli Stati Uniti si può essere licenziati

su due piedi). I dirigenti nel sistema capitalista sono scelti dagli imprenditori, che se si dimostrano inefficienti portano l'azienda al fallimento, cioè alla sua chiusura. È il mercato, quindi, a decidere quali sono le aziende "sane" e ben organizzate e quali gli imprenditori capaci.

I dirigenti delle imprese nei paesi comunisti, invece, erano scelti dai politici che mettevano ai posti chiave i loro amici per avere, a loro volta, appoggio nella scalata al potere. Non solo spesso erano degli incapaci, ma se ne fregavano se gli operai non facevano il loro dovere.

3 - Nel regime comunista non solo la produttività era bassa, ma c'era anche molto assenteismo. Ad ogni occasione gli operai o impiegati se ne stavano a casa. In Occidente, invece, ci sono sistemi di controllo come le visite fiscali, e se si scopre che un operaio si assenta senza ragione può essere licenziato.

4 - Le imprese comuniste avevano poco interesse per la ricerca e per l'innovazione. Ci sono state aziende che hanno prodotto le stesse merci per 50 anni senza introdurre alcuna modifica. In effetti erano poco motivati a rinnovare i loro prodotti, ciò col tempo le ha portate a un ritardo tecnologico enorme. Il risultato è stato che, quando è caduto il comunismo, non restava che chiuderle perché troppo obsolete e incapaci di mantenere il mercato.

ASPETTI POSITIVI DEL COMUNISMO

L'obiettività ci obbliga a riportare anche gli aspetti positivi del comunismo:

1- PIENA OCCUPAZIONE. Nell'ex Unione Sovietica, ai tempi del comunismo, non aveva un lavoro solo chi non aveva voglia di fare niente. D'accordo, spesso erano lavori inutili, posti nella burocrazia o negli apparati dei partiti, ma non esisteva la disoccupazione, o almeno era a un livello così basso che non poter essere considerata un problema. Era un vantaggio non di poco conto.

2- NON ESISTEVANO GROSSE DISEGUAGLIANZE SOCIALI. Non esisteva il capitalista che guadagnava ad esempio, 20.000 euro al mese e il povero operaio soltanto 800, appena per sopravvivere. Sì, c'erano i funzionari di partito, i politici che guadagnavano molto più degli altri, ma escluso un ridotto numero di persone, le retribuzioni erano abbastanza livellate.

3 - NON ESISTEVA LO SFRUTTAMENTO. Nessuno si arricchiva come in occidente, se mai facendo lavorare gli operai 12 ore al giorno, con ritmi disumani. Quasi tutti i lavori erano leggeri e gli orari di lavoro non impossibili. Insomma, tranne categorie particolari, nessuno si "ammazzava" dal lavoro. Anche nelle fabbriche si lavorava con ritmi blandi e dappertutto si procedeva senza affanni.

4 - SCUOLE E SERVIZI GRATUITI. Il comunismo ha sempre curato con particolare attenzione l'istruzione del popolo che non solo era completamente gratuita, ma molto diffusa sul territorio. È un settore a cui non hanno mai fatto mancare risorse, anche se, come in altri campi, non mancavano le inefficienze e gli sprechi. I servizi erano gratuiti o comunque costavano poco, ad esempio i prezzi degli autobus urbani erano molto bassi.

5 - ASSISTENZA MEDICA GRATUITA. È un altro punto a favore dei regimi comunisti, tutti avevano l'assistenza medica che era completamente gratuita. È vero, spesso era di

pessima qualità e non sempre i medici erano all'altezza delle situazioni. Anche in questo settore avevano accumulati ritardi tecnologici enormi sia per quanto riguarda la farmacologia, sia per quanto riguarda la preparazione professionale del personale. Inoltre, le poche strutture pubbliche davvero efficienti erano intasate e spesso occorre mesi di attesa per una visita specialistica (o la spinta di qualche influente uomo politico).

6 - SCARSA CRIMINALITÀ. È un altro dei punti a favore del comunismo. In tutti i paesi del blocco comunista c'era una sorveglianza continua e la criminalità era davvero ridotta al minimo. Non sbaglia chi sostiene che si poteva lasciare la porta aperta che non toccava niente nessuno. L'unico tipo di furto abbastanza diffuso era quello di piccoli oggetti come anelli, orecchini ecc., facilmente occultabili.

Gli omicidi erano rari e non esistevano i tossicodipendenti (l'uso di sostanze psicoattive si è diffuso nei paesi dell'est soltanto dopo il crollo del comunismo), anche se in cambio era molto diffuso l'alcolismo.



Erano più numerose le persone che finivano in carcere per motivi politici che per crimini comuni. Il comunismo usava il pugno di ferro verso questi ultimi. Era, invece, molto diffuso l'alcolismo, uno dei problemi più gravi del paese. All'epoca furono varati vari piani per contrastare questa piaga sociale, ma con scarsi risultati.

Altri due punti a favore dei regimi comunisti erano: non esisteva quasi il gioco d'azzardo e la prostituzione

Il gioco d'azzardo. Era assolutamente proibito, non c'erano casinò, né slot machine, solo qualche lotteria nazionale e la gente non si rovinava giocandosi l'intero salario, in pochi giorni, come succede in molti paesi capitalisti (ad esempio in Brasile, ma ora anche da noi).

La prostituzione. Non era molto diffusa, in pratica era esercitata in modo molto discreto in certi ambienti o limitata ai turisti occidentali. Non esistevano quegli spettacoli indecenti di prostitute seminude, spesso minorenni, a centinaia nelle strade di periferia come da noi.

IL CAPITALISMO

A questo punto, è d'obbligo, per la "par condicio", soffermarsi a esaminare pregi e difetti del capitalismo, in modo che si possa procedere a un confronto.

I DIFETTI. Il principale difetto del capitalismo è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il capitalista che guadagna tantissimi soldi e vive nel lusso, mentre l'operaio spesso riesce appena a sopravvivere.

Per fortuna che, poi, sono nati i sindacati, ed è migliorata la coscienza sociale e anche i ceti sociali più bassi hanno cominciato a usufruire di un discreto reddito. Ora con la globalizzazione questo processo di miglioramento delle classi sociali più bassi si è fermato, anzi si sta tornando ai tempi quando tutti coloro che svolgevano un lavoro non qualificato

guadagnavano pochissimo. La crisi economica e i forti flussi di immigrazione, che ha fatto aumentare molto l'offerta di lavoratori a basso costo, hanno spinto verso il basso i salari.



Il secondo difetto del capitalismo, è che, se non si interviene, i capitali tendono a concentrarsi in poche mani. Il capitalista cerca di uccidere il mercato, perché eliminando la concorrenza massimizza i profitti. Per questo motivo nella stessa America, da più di un secolo, vige una severissima **legge antitrust**. In ogni settore, se il mercato è lasciato del tutto libero, si creano dei monopoli o casi di concorrenza imperfetta. Ad esempio, nella grande distribuzione, se nessuno interviene, dopo molti anni tutto passa nella mani di 2 – 3 catene di supermercati, che possono decidere anche di formare dei cartelli sottobanco. Il capitalismo, se lasciato libero, alla fine uccide il mercato perché solo così per aumentare i profitti.

Per terzo, nel capitalismo inevitabilmente si crea **un connubio tra capitale e politica**. Il risultato è che spesso i capitalisti diventano anche quelli che governano. Agli operai, così, restano poche speranze di migliorare le loro condizioni di vita. Nei paesi capitalisti, infatti, come il Brasile i lavoratori continuano a percepire retribuzioni inadeguate al costo della vita.

Anche quando non scendono in campo direttamente i capitalisti cercano di influenzare il corso politico del paese, ad esempio finanziando certi partiti.

PREGI DEL CAPITALISMO

Il grande pregio del capitalismo è che le imprese producono in continuazione innovazione tecnologica. C'è una continua tendenza migliorare i prodotti, a crearne di nuovi. Alla caduta del comunismo ci è scoperto che le industrie occidentali erano almeno 50 anni avanti a quelle che operavano nel stesso settore a quelle comuniste. È l'asso nella manica del capitalismo, perché basilare per il successo di un sistema economico.

L'altro grande pregio del capitalismo è **l'efficienza del sistema**. Le imprese sono dirette in modo intelligente e da persone competenti, perché il mercato espelle gli imprenditori inetti. Non solo, ma il capitalismo cerca sempre nuovi modelli di organizzazione aziendale, che diventano sempre più efficienti. Le imprese capitaliste non hanno uguali come razionalità. Basta visitare un'industria automobilista in occidente, tutto è ordinato, tutto è organizzato e funziona come il meccanismo di un orologio.

Per terzo, il capitalismo usa come carburante l'egoismo umano, l'imprenditore cercando di massimizzare il profitto fa anche gli interessi della nazione. Perciò tutti sono motivati produrre meglio e di più. Cosa che non succede nel comunismo dove spesso esisteva una marcata disaffezione al lavoro.

In ultimo, nei paesi occidentali, di solito, vigono logiche meritocratiche. Il capitalista non assume un dirigente perché è un amico o gli è stato segnalato da un partito, ma solo se è convinto che è in grado di fare egregiamente il suo lavoro. Se in seguito scopre che questo è un incapace, non esita a licenziarlo o a trasferirlo ad altro incarico. Tutto ciò fa sì che i posti direttivi siano coperti da persone capaci, il che dà efficienza al sistema.

L'impresa capitalista, in conclusione, surclassa quella comunista in tutto: è più efficiente, è meglio organizzata, produce in continuazione innovazione, utilizza meno manodopera e tiene bassi i costi di produzione.

IL LIBERO MERCATO

Il sistema capitalista, e qui che sta la sua grande forza, usa come regolatore economico il mercato. È il mercato che fissa i prezzi, è il mercato che decide cosa e dove produrre, è il mercato che stabilisce le modalità di transazione ecc. È un meccanismo neutrale, che premia l'efficienza e la competenza.

Molti politologi vogliono far credere che non ci può essere il mercato senza capitalismo. È una posizione discutibile, in quanto a nostro avviso, ci può essere benissimo un modello alternativo senza per questo eliminare il mercato. Non solo, ma siamo convinti di essere riusciti a progettare un modello simile.

È stata una dura sfida, ma alla fine siamo riusciti a ideare un regime efficiente, basato sulle leggi del mercato, in cui non esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non esistono ampie disparità di reddito da una persona a un'altra e dove le città non sono divise in zone, da una parte i quartieri di lusso e le ville dei ricchi, dall'altra le case popolari, le periferie degradate e le baracche della povera gente.

In altre parole è possibile, secondo noi, costruire un sistema alternativo a quello capitalista, ma non per questo meno efficiente e organizzato. Abbiamo chiamato questo modello socialismo scientifico. Ne parleremo nel prossimo paragrafo.

CAPITOLO II



IL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Il quesito ci ha tormentato per anni: era possibile, costruire un sistema alternativo a quello capitalista, ma non per questo meno efficiente e ben organizzato?

La risposta ha continuato a sfuggirci per molto tempo. Poi finalmente l'intuizione giusta: bisognava conciliare proprietà comune con libero mercato, cioè mantenere la proprietà pubblica delle strutture economiche, ma non abolire il mercato. Fu questo l'errore maggiore dei comunisti nei paesi dell'est europeo quando andarono al potere. Non tanto quello di avere abolito la proprietà privata, ma quello di aver preteso di sostituirsi al libero mercato.

La nostra proposta è partita proprio da questa idea. Non era, infatti, assolutamente riproponibile il comunismo nella forma che abbiamo conosciuta, anche se in una certa misura riusciva a rispondere alle richieste di equità sociale. Le inefficienze dell'economia pianificata erano così numerose ed evidenti, che un remake del modello comunista sarebbe stata una ripetizione del disastro che abbiamo già visto nei paesi dell'est europeo.

Il segreto per riuscire nell'impresa, perciò, era quello di non sopprimere il libero mercato, col gioco della domanda e dell'offerta, che è un meccanismo insostituibile per risolvere i problemi dell'allocazione delle risorse. Chiunque tenta di eliminarlo o di sostituirsi ad esso, non fa che combinare guai, che poi la gente paga con sofferenze e miserie.

Il modo per sposare socialismo e libero mercato era piuttosto semplice: niente proprietà di stato, niente economia centralizzata, ma le strutture economiche, le fabbriche, le attività commerciali ecc.. dovevano essere gestite dagli stessi lavoratori. Al modello dell'economia pianificata centralizzata proponiamo, in alternativa, quello dell'economia collettivizzata "periferica".

In parole povere il nostro modello si basa **sull'autogestione delle aziende**.

In effetti, nel socialismo scientifico, all'esterno non cambia niente, ci sono imprese che aprono, imprese che chiudono e quelle sul mercato si fanno concorrenza tra di loro come in un qualsiasi paese dell'occidente.

All'interno, però, cambia tutto. L'impresa non è padronale, non si tramanda di padre in figlio, è di **proprietà degli operai**, che la gestiscono, percepiscono i ricavi e, poi, quando vanno in pensione la lasciano ad altri operai. In effetti, al contrario del comunismo in cui lo Stato era padrone assoluto, qui padroni sono gli operai, o meglio i dipendenti delle aziende.

Cosa ancora più importante di tutto: nell'azienda collettivizzata **tutti partecipano agli utili**.

In altre parole, sia pure in misura diversa, quando l'azienda va bene, tutti prendono soldi in più, da quello che fa le pulizie ai quadri dirigenti. Se si fanno affari d'oro, non è uno solo ad arricchirsi, ma tutti.

Come funziona praticamente l'azienda autogestita?

Ogni 3 anni si riunisce un'assemblea che provvede a eleggere un presidente e un gruppo dirigente, che ne assumono la guida.

Quando l'azienda opera all'esterno, ad esempio firma dei contratti, cerca delle alleanze commerciali, si costruisce una rete di distribuzione, infatti, è rappresentata dal suo presidente, che ha gli stessi poteri di un imprenditore privato.

In altre parole, le aziende collettivizzate all'esterno si presentano e operano come aziende capitaliste, ma al loro interno sono socialiste.

Il remake di un vecchio modello?

È vero, questo modello è già stato tentato molti anni fa in alcuni paesi comunisti, come la Jugoslavia di Tito, ma con scarsi risultati. Noi siamo convinti che non è sbagliato il modello, ma come è stato realizzato.

L'autogestione, infatti, può diventare un sistema economicamente valido soltanto se si osservano rigidamente certe regole. In altre parole, se si dà la possibilità agli operai di autogestirsi, senza mettere dei precisi limiti, porteranno l'impresa allo sfascio. Ad esempio, sceglieranno come presidente una persona molto *accomodante* nei loro confronti, cioè una persona che non li sanziona, se fanno tardi al lavoro, se si impegnano poco o se restano a casa per un banale raffreddore.

Inoltre, come l'esperienza insegna, se si passa il potere in mano agli operai come prima cosa si aumenteranno lo stipendio, anche se gli utili dell'azienda sono in netto ribasso. È ciò che succedeva nell'ex Jugoslavia; il risultato era che l'azienda andava in crisi e il governo centrale, ogni anno, doveva intervenire per ripianare i suoi buchi di bilancio.

In conclusione, le aziende autogestite nell'ex Jugoslavia di Tito avevano gli stessi problemi di quelle comuniste: scarsa produttività, disaffezione al lavoro, scarsa attenzione all'innovazione, cattiva organizzazione ecc.. Per questo motivo questo modello, almeno nella versione in cui fu realizzato allora, non è riproponibile. Se si vuole che esso funzioni egregiamente, c'è bisogno di modifiche fondamentali. Lo vedremo nel prossimo paragrafo.

LA FABBRICA AUTOGESTITA

L'autogestione, com'abbiamo accennato, non è un'idea nuova, già in passato è stata tentata con scarsa fortuna. I motivi per cui questo modello fu un insuccesso sono molti, per questo se si vuole che funzioni, bisogna rispettare rigidamente 6 regole:

1 - Le retribuzioni devono essere strettamente legate agli utili o alla produttività.

Nell'azienda collettivizzata sia gli stipendi, che i salari sono composti da una parte fissa, che costituisce il salario minimo di sopravvivenza, e da una parte *mobile*, collegata agli utili dell'azienda.

Più i bilanci dell'azienda sono in attivo, più soldi ci saranno per tutti. Al contrario, quando l'azienda va male si pagheranno soltanto i salari minimi, stabiliti dallo Stato e sufficienti soltanto delle esigenze fondamentali come mangiare e vestirsi. In altre parole quando gli operai percepiscono solo i salari minimi fanno enormi sacrifici per arrivare a fine mese. Solo in questo modo tutti i dipendenti saranno fortemente interessati al futuro dell'azienda. Al

contrario, se si ripiana ogni anno i loro bilanci in rosso, come succedeva nell'ex Jugoslavia, nessuno si preoccuperà di aumentare produttività e profitti.

In effetti, i dipendenti devono essere fortemente motivati a portare l'azienda al successo perché l'unico modo per guadagnare di più è quello di aumentare i profitti.

Nel caso estremo, cioè se con la loro negligenza portano al fallimento l'azienda, essi perdono soldi e posto di lavoro. Non deve succedere assolutamente che intervenga lo Stato, come nell'ex Jugoslavia, per dare loro un nuovo lavoro, ed i più fortunati arrivavano addirittura a guadagnare di più.

Solo in questo modo nelle fabbriche non ci sarà spazio per i lavativi, perché siamo sicuri che saranno gli stessi operai a controllarsi l'uno con l'altro e a segnalare alla direzione la *pecora nera* che non ha voglia di fare niente.



2 - Il presidente deve avere ampi poteri di gestione (management).

Anche se le cariche sono elettive, una volta a capo dell'azienda il gruppo dirigente ha ampia libertà di organizzazione. Finita l'elezione, in parole povere, finisce la democrazia. Gli oppositori non possono far altro che sbraitare e attendere la fine del mandato, cioè quando bisogna votare di nuovo per rinnovare il consiglio di amministrazione.

3 - Il presidente e il gruppo direttivo devono essere incentivati.

Nel caso l'azienda va bene, devono ricevere dei premi di produzione (dal 3% al 5% dei profitti). In questo modo saranno fortemente motivati a portare avanti l'azienda. Inoltre, ciò dovrebbe scoraggiare la corruzione. Se un presidente guadagna abbastanza bene, perché dovrebbe rischiare tutto?

Al contrario quando l'azienda va male deve scattare una riduzione del 5% dello stipendio, questa penale deve essere applicata da persone esterne all'azienda in modo da lasciare poco spazio a giochi finanziari.

4 - Trasparenza dei bilanci e nella gestione.

I bilanci della società, come pure le scelte imprenditoriali, devono essere pubblici, ossia note a tutti i dipendenti (il segreto per scoraggiare la corruzione, infatti, si chiama **trasparenza**), che sono tenuti alla massima discrezione. I documenti più scottanti possono essere consultati soltanto negli uffici e non essere portati all'esterno, nemmeno come fotocopie. Ovviamente stiamo parlando di scelte economiche, non di segreti tecnologici o di lavorazione che devono essere note soltanto agli addetti del settore o alle persone strettamente necessarie.

In parole povere il presidente deve, ad esempio, comunicare ai suoi dipendenti l'intenzione di comprare nuovi macchinari per automatizzare i processi di lavorazione, ma non può

rivelare i materiali utilizzati per fabbricare un certo prodotto. Questo al fine di evitare casi di spionaggio industriale.

Come pure i bilanci della società, con l'indicazione precisa delle spese, dei profitti, degli stipendi ecc. devono essere pubblicati ogni anno e data una copia ai dipendenti, che però sono tenuti alla massima riservatezza. In questi bilanci deve essere specificato anche quanto guadagna il presidente e tutti i membri del gruppo direttivo, sia come stipendio, che come premi di produzione. Senza trasparenza questo modello va in crisi perché inevitabilmente ci sarà chi approfitterà del denaro dell'azienda collettivizzata e così la corruzione sarà diffusa a tutti i livelli.

5 - Precise regole per le nuove assunzioni, che devono essere indicate nello statuto. In questo modo si eviterà che il presidente o i dirigenti assumano persone “dalla loro parte” per conservare sempre la maggioranza nelle assemblee. Allo stesso modo devono essere regolamentati i licenziamenti per impedire che il presidente si liberi degli oppositori semplicemente licenziandoli. Ad esempio, la riduzione del personale deve essere decisa a stragrande maggioranza solo dall'assemblea generale.

Per secondo, le persone licenziate, almeno che non lo siano state per gravi inadempienze, conservano il diritto di votare ancora per 5 anni e così via. In parole povere ci devono essere norme precise per regolare sia le assunzioni che i licenziamenti, per evitare che vengano fatte in modo arbitrario per costruire o disfare maggioranze.

6 - L'azienda può essere messa in liquidazione o venduta, nel caso vada male. È il caso peggiore, lo vedremo nel prossimo paragrafo.

QUANDO L'AZIENDA VA MALE

L'azienda collettivizzata quando presenta i conti in rosso per più anni fallisce come una qualsiasi impresa capitalista e tutti i dipendenti ne pagano le conseguenze perdendo il posto di lavoro. In effetti, quando un'impresa non è più in grado di recuperare senza interventi esterni, si attiva una procedura di salvataggio prima, di liquidazione poi, se la precedente fallisce.

Si comincia saggiando l'ipotesi di un rifinanziamento dell'impresa. Il presidente si rivolge a una banca per chiedere un prestito. Presenta le sue credenziali e se l'istituto di credito decide di concederglielo, scatta automaticamente la disposizione che i salari e premi di produzione di tutti i dipendenti, compresi quelli del presidente, restano congelati, cioè non sono possibili aumenti di nessun genere.

Nel caso questa strada non è percorribile, perché nessuna banca è disposta a concedere il prestito e l'azienda non è in grado di reggere il mercato, si avvia la procedura fallimentare. Il presidente deposita i libri contabili in tribunale e si chiede l'intervento di un commissario. Il governo o il Ministro nomina una commissione che valuterà caso per caso i provvedimenti da prendere.

Questo commissario (o più di uno ci si tratta di una grossa azienda), studia bene i bilanci, la qualità dei beni prodotti, analizza i motivi che l'hanno portata a chiudere e alla fine prende una decisione. Se l'impresa è recuperabile, in quanto fa buoni prodotti e ha un ottimo staff, la si rifinanzia. In questo caso, però, devono essere rimossi tutti i vecchi quadri dirigenti. Sarà la commissione stessa a scegliere un nuovo presidente e un nuovo gruppo dirigente e a controllare la sua amministrazione per 3 anni.

Se in questo periodo recupera e dimostra di reggersi sulle sue gambe, diventa di nuovo un'azienda collettivizzata. Non sono permessi, ovviamente, aumenti delle retribuzioni in questo periodo di prova. Tutti gli utili devono essere reinvestiti nell'azienda.

Nel caso, invece, che si tratti di un'azienda decotta, che non sarà mai in grado di reggersi sulle sue gambe, verrà chiusa definitivamente e tutti i dipendenti licenziati; a meno che un'altra azienda del settore si dichiari disponibile a rilevarla.

Se succede, la nuova azienda non risponde dei debiti contratti dall'azienda assorbita, ma deve, però, finanziare con proprie risorse la sua ristrutturazione, comprare le materie prime, in altre parole deve farla ripartire a sue spese.

Cosa importante, i dipendenti dell'impresa assorbita per tre anni non hanno diritto di voto nelle assemblee. Percepiscono un salario, ma non hanno diritto neanche alla distribuzione degli utili. Allo scadere dei tre anni, cambia tutto, perché anche questi dipendenti acquisiscono gli stessi diritti degli altri. Questa misura ha soprattutto lo scopo di evitare che le maestranze della fabbrica "fallita", influenzino negativamente la conduzione dell'azienda nata dalla fusione.

Come pure è importante è che il presidente e tutto il gruppo dirigenziale dell'azienda assorbita, non possono assumere incarichi dirigenziali per tre anni. Non si deve verificare che dopo aver portato l'azienda alla rovina, questi signori siano premiati con un passaggio, semmai, a un posto migliore.

La cosa assolutamente da evitare è, infatti, che i dipendenti imparino a non temere l'eventualità di una chiusura per fallimento della propria azienda. Se non ci rimettono di tasca propria e non paghino un duro prezzo per la loro negligenza, non è difficile che, con le loro beghe interne, la mandino in rovina.

Come pure è da evitare assolutamente, come succedeva nell'ex Jugoslavia, che quando un'azienda entra in crisi arriva il commissario governativo e ripiana i debiti. Non deve succedere che i dipendenti se la cavino con un semplice trasferimento ad altri incarichi (se mai in un ente locale). Come dire più sei incapace, più sei corrotto, più ti premio.

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Il sistema elettorale per nominare il presidente e i quadri dirigenti deve essere di tipo maggioritario, ossia garantire maggioranze stabili anche quando all'interno dell'azienda si creino due o tre o più fazioni in forte conflitto tra di loro.

Le cose devono essere predisposte in modo che chi vince diventa presidente e ha tutto il potere per governare, gli altri vanno all'opposizione. Se non sono d'accordo sulle scelte del gruppo dirigente possono solo protestare e aspettare le prossime elezioni per ribaltare la situazione.

Non devono essere possibili maggioranze riscalate, capovolgimenti di fronte o forme di ostruzionismo che possono portare alla paralisi delle attività dell'impresa, né che chi è sconfitto alle elezioni possa creare difficoltà mostrando disaffezione al lavoro.

La regola ferrea è: chi vince le elezioni deve poter amministrare senza difficoltà fino alle successive elezioni. Per le modalità di elezioni si potrebbero utilizzare quelle attualmente in vigore per l'elezione del sindaco, cioè con un turno di ballottaggio. L'importante è che ne esca una maggioranza chiara e precisa (leggere a proposito quanto abbiamo scritto sui sistemi elettorali).

In un sol caso è possibile l'*impeachment*, cioè rimuovere il presidente, quando quest'ultimo si rende colpevole di corruzione ed altri reati o responsabile di azioni

economicamente sbagliate che possono portare l'azienda alla rovina. Ma per avviare una procedura del genere i promotori devono avere il sostegno dei due terzi dei dipendenti.

I licenziamenti, poi, eccetto quelli dovuti a gravi colpe del lavoratore, devono essere decisi dall'assemblea. Possono avvenire in due soli casi: quando l'azienda ha necessità di ridurre gli organici per ridurre la produzione e quando i dipendenti mostrano poco impegno sul lavoro o si rendano colpevoli di comportamenti negligenti. L'azienda, in questi casi, deve documentare le sue ragioni con testimonianze o con filmati.

Il lavoratore licenziato, però, conserva il diritto di voto per 5 anni dopo che ha lasciato l'azienda, questo per evitare che il presidente si liberi degli "avversari" licenziandoli.



Altre regole importanti sono:

1- Il controllo degli orari di lavoro e della contabilità non deve spettare al presidente, ma al segretario (nominato dal consiglio di amministrazione e da un rappresentante del governo). Quest'ultimo ha una triplice funzione:

a) Controllare che i dipendenti arrivino in orario, non si assentino senza giustificati motivi e che adempino i loro doveri.

b) Provvedere alla contabilità e ai bilanci.

c) Svolgere il compito di garante, che è quello di far funzionare la macchina democratica (un po' quello che fa il nostro Presidente della Repubblica). Ad esempio, se il presidente viene messo in minoranza, indice nuove elezioni e guida l'azienda nei momenti di transizione.

È importante che ci sia questa separazione dei ruoli per vari motivi. Il più importante di questi è che il presidente deve concentrarsi sulla conduzione dell'azienda e sulla produzione.

Secondo: per evitare imbrogli è meglio che la contabilità la porti una persona esterna al gruppo dirigente, infine è auspicabile che i controlli dei dipendenti non siano svolti dal presidente. Ovviamente, se il segretario non svolge adeguatamente il proprio ruolo il presidente può chiedere all'assemblea di sfiduciarlo e di eleggere qualcun altro al suo posto.

2 - Una certa percentuale dei profitti, almeno il 30%, deve essere **reinvestito nell'azienda per produrre innovazione**, per comprare nuove macchine, per migliorare le condizioni di lavoro ecc.. È assolutamente vietato *trasformare* tutti gli utili in aumento delle retribuzioni.

3 - Una volta ultimate le elezioni, **le divisioni interne devono ricombattersi** e bisogna che si torni a lavorare tutti insieme in armonia. Anche nel caso che non si riesca a raggiungere questo obiettivo, le cose devono essere predisposte in modo che una volta eletto il presidente deve cessare ogni campagna elettorale.

I dirigenti devono dedicare tutto il loro tempo a portare avanti l'azienda, non a tenere a bada l'opposizione interna. Ciò significa che i *perdenti*, una volta finito il turno elettorale, devono collaborare con il presidente affinché l'azienda vada bene e non ricorrere a forme di propaganda o di ostruzionismo. Inoltre deve cessare qualsiasi forma di propaganda o di

proselitismo, “campagna elettorale” che si riaprirà soltanto 3 mesi prima della scadenza del mandato presidenziale.

Lo scopo di queste norme è evitare che all’interno della fabbrica si crei un clima di perenne tensione o, addirittura, di *guerriglia*. Ciò può diventare deleterio per il futuro dell’azienda, può comportare enormi perdite di tempo, stress per tutti e calo della produttività. In effetti, l’azienda può dividersi in fazioni solo nei periodi elettorali, dopo ci si deve dimenticare di tutte le polemiche e il presidente eletto deve diventare il presidente di tutti.

Come si può realizzare questo obiettivo nel caso le maestranze non sono così responsabili da autocontrollarsi? In modo molto semplice: i dissensi possono essere espressi solo nelle assemblee che sono tenute periodicamente.

4 – Alla fine di ogni anno si riunisce l’assemblea dei soci, in cui si approvano i bilanci e si decide per il futuro. Se viene confermata la fiducia al presidente uscente, questi continuerà a dirigere l’azienda per un altro anno (o per due o tre, a seconda dei casi).

5 - Le aziende collettivizzate pagano le tasse come quelle private, nella stessa misura e con le stesse modalità. Anche i rapporti tra queste aziende e gli apparati statali burocratici sono i normali rapporti impresa - stato.

Come si comportano all’esterno, cioè sul mercato, le aziende collettivizzate?

Come una qualsiasi altra azienda capitalista, cioè seguono logiche di profitto e tendono a massimizzare gli utili. Il presidente di queste aziende avrà pieni poteri, quindi potrà stipulare contratti, decidere dove e quando comprare le materie prime o quali prodotti mettere sul mercato. In effetti le aziende collettivizzate, si presentano all’esterno come normali imprese private, mentre all’interno sono socialiste, in quanto i padroni non sono gli azionisti o i capitalisti, che cercano di guadagnare il più possibile offrendo spesso paghe di fame agli operai, ma i dipendenti stessi.

LE PICCOLE IMPRESE



Le aziende collettivizzate hanno una loro logica se hanno almeno 10 dipendenti, soglia al di sotto della quale conviene ripiegare sulle aziende private. In effetti nel modello da noi descritto, cioè il modello di socialismo scientifico, esistono due tipi di aziende, quelle medie e grandi, cioè con più di 10 dipendenti, che sono collettivizzate, e quelle piccole che sono private, spesso a conduzione familiare.

In effetti nei settori dove esistono tante piccole imprese, in concorrenza tra di loro, è meglio lasciare fare al mercato. Ad esempio, nel settore caseario, stiamo parlando dei produttori di mozzarella, essendoci molta concorrenza e essendo queste aziende distribuite abbastanza capillarmente sul territorio (almeno in certe zone di Italia,) è meglio lasciare spazio all'iniziativa privata.

È la stessa cosa per i **piccoli negozi, per gli artigiani**, per le piccole aziende agricole, per le lavanderie e così via. Sarebbe assurdo imporre a queste ultime una gestione collettivizzata. Chiaramente il contratto dei dipendenti di queste piccole imprese va stipulato a livello nazionale, con incontri tra i sindacati di categorie e gli imprenditori, per evitare paghe basse. È pure importante impedire il lavoro in nero. Per questo devono essere previsti frequenti controlli.

È assurdo come facevano i comunisti **associare la piccola proprietà al capitalismo**. L'impiegato che possiede l'appartamento dove abita non è un capitalista, ma solo uno che non paga l'affitto. Il capitalista è colui che ha 10 appartamenti e li affitta agli operai a prezzi esagerati, "portandogli via" una buona parte del loro salario. Allo stesso modo la piccola azienda agricola a conduzione familiare non è una "impresa capitalista", ma una piccola impresa privata.

E per il resto, come funzionerebbe il socialismo scientifico?

Come un qualsiasi Stato democratico. Tramite elezioni si elegge un parlamento che esprime un governo (che porta avanti la sua linea politica). Non cambia proprio niente. Si possono utilizzare tutte le indicazioni descritte su questo libro.

L'unica grossa differenza è che, nello stato che decidesse di adottare questo regime politico, la proprietà delle grandi aziende (cioè quelle con più di 10 lavoratori), è in mano ai dipendenti, invece che ai privati.

Il governo interviene solo quando queste vanno in crisi, per tentare un salvataggio. Allo stesso modo sono scoraggiate le grandi concentrazioni di capitali, ad esempio bisogna scoraggiare chi ha già 10 appartamenti ad acquistarne altri con una tassazione elevata, anche oltre il 50%.

Il mercato, è, quindi, libero e forse più concorrenziale di quanto lo è adesso (in quanto spesso i capitalisti formano dei cartelli). In altre parole, il sistema da noi ideato non annulla il mercato, ma lo pone al centro del sistema come regolatore economico.

È il mercato che fissa i prezzi, è il mercato che decide cosa e dove produrre, è il mercato che stabilisce le modalità di transazione ecc. È un meccanismo neutrale, che premia l'efficienza e la competenza.

I vantaggi di questo sistema?

Non avremo più super ricchi che fanno le vacanze 3 volte all'anno a bordo di yacht miliardari, mentre gli operai devono fare i salti mortali per arrivare a fine mese. Le

retribuzioni sarebbero molto più livellate e ci sarebbe un benessere diffuso. Ciò significa ripresa dei consumi interni e dell'economia.

Per secondo, aumenterebbero le possibilità di riscatto economico-sociale delle classi più umili. Anche il figlio dell'operaio o il lavoratore nullatenente può diventare manager di un'azienda e da qui tentare l'avventura politica. Se gli va bene, può anche arrivare a diventare capo dello Stato. È la realizzazione del mito del self made man, mentre adesso se uno non ha alle spalle una famiglia ricca e potente, le possibilità di emergere o di fare carriera politica sono molto limitate.

Infine, finirebbe lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lo schiavismo, gli operai che lavorano 12 ore al giorno o il lavoro nero. Per tutti ci sarebbero condizioni di vita migliori.

È UN SISTEMA ECONOMICAMENTE VALIDO?

Le domande che nascono spontanee sono soprattutto due: un regime così sarebbe efficiente quanto quello capitalistico? Le aziende collettivizzate saranno in grado produrre innovazione e di stare al passo con quelle capitaliste, esistenti nei paesi occidentali?

Noi siamo convinti di sì, anzi per certi versi potrebbe rivelarsi un modello anche più efficiente. E questo per un semplice motivo. Nel socialismo scientifico non esiste l'eredità della proprietà dell'impresa. Si diventa, manager di un'industria soltanto se si è capaci di emergere, di farsi strada, e solo quando si sono acquisite certe capacità professionali. Sicuramente, infatti, saranno eletti presidenti di un'azienda collettivizzata solo le persone che hanno trascorso molti anni dentro l'azienda e, quindi, che hanno una lunga e sperimentata esperienza. Chi è appena assunto non avrà sicuramente nessuna possibilità di entrare nei quadri dirigenti.

In effetti, ci sarà una selezione continua dei manager, anche più pronunciata che nel sistema capitalistico. Il punto debole di quest'ultimo, infatti, è che l'azienda fondata dal padre non di rado passa nelle mani di figli incompetenti o con scarsa voglia di lavorare. L'eredità, in effetti, nel sistema capitalista è il passaggio più delicato in quanto non sempre i figli sono all'altezza dei padri. Spesso le imprese finiscono nelle mani delle nuove generazioni che sono incompetenti, viziate e presuntuose.

La maggior parte degli industriali o degli imprenditori cerca di superare questo punto delicato mandando studiare i figli nelle migliori università. Difatti oggi più raro che nel passato, che una nuova generazione non continui l'attività dei padri. Ciò, però, non scongiura assolutamente il pericolo, ancora oggi succede spesso che i figli mandino in rovina l'azienda del padre.

Nel socialismo scientifico i nuovi dirigenti vengono scelti dalle persone più idonee a farlo, cioè da quelle che lavorano nella fabbrica e che quindi si rendono conto se tutto è organizzato male.

Non è l'unico motivo che ci spinge ad essere ottimisti. Le aziende collettivizzate dovrebbero essere efficienti soprattutto perché se va al potere, qualcuno che non è in grado di dirigere l'azienda, i suoi bilanci andranno subito in rosso. Tutti i dipendenti si vedranno ridurre le retribuzioni e, quindi, all'assemblea annuale lo metteranno in minoranza, costringendolo a dimettersi.

Per questo motivo è di vitale importanza che tutti coloro che lavorano nelle aziende collettivizzate siano fortemente motivati a che l'azienda produca utili. È non c'è persona più interessata di quella che partecipa alla divisione degli utili e resta disoccupata nel caso l'impresa chiuda.

Inoltre, un regime così dovrebbe essere efficiente quanto quello capitalista perché non si annulla affatto il mercato. In altre parole i prezzi sono sempre determinati dal mercato, dall'incrocio della domanda e dell'offerta ed è sempre il mercato a decidere cosa, come e quando produrre i beni. "All'esterno" non cambia niente.

In alternativa ... non ci resta altro che il "vecchio" capitalismo. Un sistema che se regolato da rigide norme (come la legge antitrust), può essere "depurato" da certi eccessi, in modo da impedire che si trasformi in un sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ad esempio, la presenza di organizzazioni sindacali o di un governo che prenda la difesa dei lavoratori e regoli l'immigrazione in modo che non si verifichi sul mercato un eccesso di mano d'opera, può servire egregiamente ad impedire che i salari si abbassino sotto la soglia di sopravvivenza.

IL PASSAGGIO DA UN SISTEMA ALL'ALTRO

Non è necessaria una rivoluzione con le armi per passare da un sistema capitalista al modello collettivizzato. Le cose possono avvenire gradualmente e pacificamente senza che sia ucciso nessuno.

Suggeriamo 3 modi per realizzare praticamente questo modello:

- Quando la aziende vanno in crisi, lo Stato può intervenire per rilevarne la proprietà e passarla agli operai che poi si autogestiscono.

- Gli operai che lo desiderano possono farne richiesta e lo Stato compra qualche azienda decotta, o dà loro un terreno e i fondi per costruirla.

- Rendendo obbligatoria la partecipazione agli utili, in questo modo le imprese capitalistiche diventerebbero molto simili a quelle collettivizzate. In altri casi si potrebbe obbligare a pagare una piccola parte del salario in azioni, così, a poco a poco, gli operai diventerebbero i veri proprietari dell'impresa.

+++

fine